

# LA MORTE DI ELUANA

**PADOVA.** «Confesso: non ho certezze. Se mai, mi ritrovo con più di un dubbio che costringe a riflettere».

Enrico Berti, 73 anni, ordinario fuori ruolo di Storia della filosofia alla nostra Università, è arrivato in cattedra al Liviano nel 1971. Ha ricoperto il ruolo di presidente della Società filosofica italiana dal 1983 al 1986.

Berti ha all'attivo una vastissima produzione saggistica e accademica: «In principio era la meraviglia» e «Aristotele nel Novecento» sono gli ultimi volumi, dati alle stampe recentemente per i tipi di Laterza.

Il filosofo, studioso dello Stagirita, affronta il «caso Englaro» con l'attenzione etica e il pensiero libero da pregiudizi. «La prima considerazione che mi viene alla mente è che la vita propria di ciascuno non è un valore assoluto. Tant'è che la vita può venire sacrificata per valori che si ritengono più alti della stessa esistenza. Accade quando, appunto, si fa prevalere la causa della giustizia, della libertà, della patria sulla propria vita. Ed è esattamente ciò che accade anche con la fede, con i martiri» afferma.

**E la vicenda di Eluana, professore?**

Al di là del fatto in sé, tragico e che ha comunque destato angoscia in tutti noi, osservo con un po' di fastidio che si cerca di dividere le opinioni fra laici e cattolici. Sembra una questione quasi religiosa nello stato laico. Così come d'altro canto si insiste sul fatto che la Chiesa possa stare o debba venir esclusa a priori dal dibattito.

**Il punto vero qual è?**  
Etico. Quindi squisitamente umano. E non ha implicazioni religiose. Da questo punto di vista, si coltivano dubbi. In questa vicenda, piuttosto suscita senso di disagio (quasi raccapriccio) la modalità con cui si è deciso di far morire Eluana. Sospendere alimentazione e idratazione senza possedere l'assoluta certezza che non soffrisse. Posso augurarmi che lei davvero non abbia sofferto. Ma prima nessuno poteva affermarlo o escluderlo con certezza.

**Professore, se lei fosse stato direttamente coinvolto in una simile situazione cosa avrebbe fatto?**

E' una domanda difficilissima. Se ipoteticamente e in una realtà diversa mi fosse capitato, mi sarei ritrovato in forte esitazione ad acconsentire alla sua morte.

**Dunque, non è materia di verità inossidabili?**

Nella misura in cui c'è necessità di riflettere, eticamente



**FILOSOFO.** Enrico Berti, professore ordinario

## Il precedente

### Emilio Vesce, simbolo radicale del diritto alla «buona morte»

«Alla famiglia Englaro un forte affettuoso abbraccio, Eluana finalmente liberata, riposi in pace».

Così Gabriella Gazzera Vesce, che con l'Associazione veneta radicale ha sostenuto passo dopo passo la battaglia legale e politica di Beppino.

E' la vedova di Emilio Vesce, colpito da infarto l'8 novembre 2000 e morto l'11 maggio 2001: in coma irreversibile, era diventato il simbolo del dibattito sull'eutanasia.

Il procuratore della Repubblica Pietro Calogero decise di archiviare l'esposto sull'accanimento terapeutico e la violazione dei diritti.

Moglie e figli hanno continuato la battaglia, fuori e dentro la galassia radicale. Emilio Vesce, campano trapiantato a Padova, aveva fondato Radio Sherwood. Arrestato il 7 aprile 1979, condannato a 14 anni: dopo il soggiorno obbligato a Pontedera, fu assolto nel 1987. Approdò al Partito radicale, diventando consigliere e assessore regionale.



**SIMBOLO RADICALE**  
Emilio Vesce morto nel 2001

Il docente confessa di non possedere certezze su quanto accaduto a Udine: la riflessione resta aperta

## «La vita? Non è valore assoluto»

*Berti: i dubbi interrogano la filosofia e l'etica ci soccorre*

te e umanamente. Diventa una questione personale e razionale.

**La filosofia, in questi casi, entra in gioco?**

La tematica che va sotto il titolo di bioetica, in buona parte è la stessa che ricorre nella filosofia. L'etica è appunto disciplina filosofica: implica la visione dell'uomo e della realtà. Ma poi, sa, la soluzione dei singoli casi concreti non è mai direttamente deducibile dai principi generali. Resta un margine di in-

terpretazione, c'è l'opinabilità e dunque si apre lo spazio al possibile dissenso.

**Il pensiero filosofico aiuta?**

Da un lato, fornisce la convinzione che la propria vita è un valore grande, ma non il valore assoluto e supremo. Dall'altro lato, tiene ferma la massima di Kant per cui la persona umana non può essere un mero mezzo, perché resta sempre anche un fine. Significa che il rispetto della vita altrui è un dovere morale

fondamentale.

**E il diritto, la legge, la norma?**

Personalmente, penso che anche l'etica deve in certa misura venir codificata nelle leggi. Tutto il tema dei diritti umani, ad esempio, è stato recepito dalle costituzioni democratiche e dalle grandi dichiarazioni a livello internazionale. Tuttavia, un conto sono le enunciazioni dei principi e un altro le applicazioni ai casi singoli. Differenza tutt'altro che marginale. (e.m.)



**ANESTESISTA.** Gastone Zanette

### «Alla Quietè un clima di decoroso rispetto»

*Zanette, anestesista dell'Ateneo, verifica tutti i protocolli*

**PADOVA.** Fuori l'inferno, dentro un clima sereno, tranquillo. Gastone Zanette è il medico padovano che ha visto Eluana spegnersi sul letto della clinica udinese «La Quietè». Ieri ha fatto rientro in città.

Racconta lo stridente contrasto tra le emozioni di coloro che stavano dentro e fuori la casa di riposo: «Oltre le porte della clinica c'erano persone che manifestavano, che quasi si scontravano. All'interno, regnava un clima di decoroso rispetto». Zanette è un anestesista rianimatore, ricercatore della Facoltà di Medicina. Lavora all'interno della Clinica odontoiatrica: si occupa di sedazione cosciente. La Procura di Udine lo ha nominato consulente. Ha compiuto cinquant'anni nella casa di riposo udinese, il 9 febbraio, lo stesso giorno in cui il cuore di Eluana ha smesso di battere.

Padovano d'adozione, è originario di Tarvisio (Udine). Si è iscritto a Medici-

na nella città del Santo, poi non l'ha più abbandonata: da sempre si occupa di tecniche anestesiolgiche, in particolare in odontoiatria. Da perito del Tribunale ha dovuto verificare costantemente, gomito a gomito con gli specialisti che hanno accompagnato alla morte Eluana, che venisse osservato alla lettera il protocollo stilato dalla Corte di Appello di Milano. E ha monitorato che l'alimentazione e l'idratazione della donna in coma apallido da 17 anni fossero diminuite progressivamente, secondo i criteri stabiliti dai tecnici del tribunale milanese.

«Dal punto di vista umano è stata un'esperienza molto forte. E' troppo difficile esprimere un'opinione - afferma - L'incarico che mi è stato assegnato dai magistrati impone di sospendere il giudizio su quanto è avvenuto. Se sono cattolico? Sì, certo. Ma ad Udine non ho dovuto esprimere pareri, ho svolto un

compito istituzionale». Il ruolo di perito della Procura impone il silenzio. Eluana Englaro è morta, ma Zanette dovrà tornare nella casa di riposo La Quietè: il suo lavoro non è ancora finito. Dovrà relazionare ai magistrati sull'applicazione del protocollo.

E c'è un altro anestesista padovano, professore associato del Dipartimento di specialità medico chirurgiche, nominato dalla Procura udinese perché studiò il caso Englaro. Enrico Facco, che per ora ha svolto il suo compito da Padova. Analizzerà le cartelle cliniche e i documenti che gli sono pervenuti ieri mattina per i prossimi due mesi.

Inoltre tra i medici legali che hanno compiuto l'autopsia c'è anche uno specialista che lavora a Padova: Daniele Rodriguez, ordinario dell'Ateneo nel dipartimento di Medicina ambientale e sanità pubblica.

(Fabiana Pesci)

## La gente



**Renzo Gaspari**



**Giovanni Cescon**

*Tutti sollecitano una legge che regoli il testamento biologico L'apprezzamento per Napolitano*

di Venezia non ha dubbi: «E' un fatto che tocca l'intimità delle coscienze e che non va strumentalizzato. Sotto il profilo politico, va posto l'accento sul mancato rispetto della Costituzione di cui il presidente Napolitano è stato il corretto interprete, rifiutando di controfirmare il decreto legge del Consiglio dei ministri. Tutti gli italiani do-

## «Mia figlia è rimasta in coma 45 giorni Alla fine, ero sollevata: non soffriva più»



**Tommaso Licata**



**Grazia Morra**

vrebbero sentirsi da questa decisione *super partes*. Invece ancora una volta Berlusconi ha strumentalizzato il drammatico caso di Eluana mettendo in discussione la stessa autorità del presidente della Repubblica. Che continui pure ad occuparsi delle sue «cose», in difesa delle quali è divenuto un vero maestro».

Sulla stessa lunghezza d'on-

da anche **Grazia Morra**, tecnico universitario: «Trovo scandaloso l'utilizzo di questa drammatica vicenda per azioni politiche e ideologiche. In particolare, mi ha colpito in senso negativo il recente intervento di Berlusconi laddove affermava che Eluana poteva anche generare, come se il corpo della donna fosse un oggetto inanimato, senza mente, volontà e coscienza. Un oggetto che chiunque può utilizzare a piacimento per scopi riproduttivi».

Incontriamo tre goliardi. **Giovanni Cescon**, studente di Economia: «E' un peccato che Eluana non ci sia più. Però non credo fosse giusto tenerla in vita in questo stato, anche se clinicamente ancora «viva», sia pure a livello vegetativo. In realtà a Eluana era irrimediabilmente preclusa un'esistenza vera, da ben 17 anni». Più articolato il com-

mento di **Giuseppe Negrioli**, studente di Ingegneria: «Davanti ad una vicenda così squassante, le istituzioni non sono riuscite a trovare un accordo in tempo utile per legiferare una linea-guida sul comportamento da assumere in determinati casi clinici. Se se sono occupate a livello mediatico e non già strettamente etico. Ritengo invece indispensabile che si discuta di un testamento biologico per persone in coma irreversibile o colpite da morte cerebrale e pertanto tenute in vita da macchine senza le quali non sopravviverebbero. Trovo legittimo offrire la possibilità ad ogni cittadino di scegliere cosa fare qualora si venisse a trovare in una situazione del genere. Nello specifico, il caso Eluana esula da tale contesto, in quanto era viva e si trovava collegata ad un sondino gastrico. Penso che l'ultima

## Zanonato: «Sto con Napolitano In silenzio»

**PADOVA.** Al termine della cerimonia ufficiale della Giornata del ricordo, appena uscito dal Salone il sindaco Flavio Zanonato esterna sulla morte di Eluana.

«Il capo dello stato ha chiesto il silenzio su questo caso in cui è già stato detto tutto e il contrario di tutto. Per questo accolgo l'invito di Giorgio Napolitano. Il parlamento si è impegnato ad approvare una legge sul fine vita in poche settimane. Sarà quello il momento per riflettere in modo approfondito su questo tema» dichiara Zanonato, che non si è mai esposto (nemmeno in Facebook) nemmeno a sostegno della mancata firma del Quirinale sul «decreto Berlusconi».

L'assessore Ivo Rossi, invece, affonda sulla scia del senatore Paolo Giaretta «in trincea» a palazzo Madama: «Si stanno stanno superando i limiti della decenza e della dignità di una persona e di una comunità. Noto un carico di strumentalità assoluto e il disprezzo verso il dolore di una famiglia. E' ora di finirla».

Sul fronte cattolico, si registra una posizione autorevole. «La vicenda di Eluana ha lasciato un profondo senso di tristezza: in Italia si è creata una ferita. Di fronte alla morte è giusto un forte richiamo al silenzio». Parole di don Renzo Pegoraro, docente di Bioetica all'Università di Padova, con cui sottolinea la necessità di approfondire lo studio e la ricerca sulla linea sottile che divide vita e morte per stabilire un equilibrio solido.

«Questa situazione ha sollevato una serie di interrogativi: se lo stato vegetativo si può definire irreversibile, quando e come stilare un testamento biologico, che cosa sia l'accanimento terapeutico. Medicina e filosofia cercano risposte, lo deve fare anche la politica, ma assumendosi le proprie responsabilità» afferma.

Don Pegoraro mette al bando le strumentalizzazioni, propone un confronto serio tra istituzioni. A partire da un presupposto: «Essere vivi è la piattaforma di uguaglianza e giustizia che ci accomuna. E la vita non è solo nostra, appartiene anche al contesto sociale in cui un individuo è inserito. Nostro compito è capire qual è il discrimine tra accanimento terapeutico e assistenza. Ma dobbiamo garantire a tutti le cure nel rispetto costituzionale della vita umana. Ed alimentare non significa curare. E' il momento di dar vita ad una discussione seria».

decisione spettasse al suo familiare più stretto».

Gli fa eco **Tommaso Licata**, studente in Giurisprudenza: «In mezzo a tanta strumentalizzazione, la figura che più ci rimette è quella del padre di Eluana, rispettoso delle scelte della figlia. Spero che questo suo atteggiamento serva di sostegno per evitare analoghi eventi futuri. Il secondo aspetto preoccupante riguarda il mancato rispetto della Costituzione, quando si è cercato in extremis di annullare con un atto legislativo «istantaneo» decisioni già prese dalla Corte di Cassazione. Così rischiamo di rimanere privi di regole».

Semplice quanto incisivo il giudizio del pensionato **Renzo Gaspari** di 83 anni. «Se una simile disgrazia fosse capitata a me, avrei preferito morire. Quella di Eluana non era vita. Respirava e basta».